

IL RILANCIO DELLA CRESCITA

INNOVAZIONE E RISORSE PRODUTTIVE LE SCELTE DA FARE

di **Marcello Messori**

Lo scenario Bisogna attuare interventi microeconomici che rafforzino la pressione competitiva e migliorino la regolamentazione dei mercati

G

li impegni, assunti dall'Italia nei confronti della Commissione europea per la gestione del debito pubblico dal 2017 in poi, rendono ancora più impellente la necessità di riavviare robusti tassi di crescita. Al riguardo, la ricetta appare condivisa: si tratta di creare condizioni economiche e un'organizzazione di impresa più favorevoli all'innovazione e di rafforzare, così, la dinamica media delle diverse forme di produttività. Recenti ricerche dell'Ocse suggeriscono però che, nelle economie avanzate, le innovazioni hanno un impatto positivo sulle varie forme di produttività soprattutto grazie alla loro diffusione nell'economia.

L'economia italiana dispone di un nucleo variegato di imprese che realizza innovazioni di frontiera e che, grazie a ciò, è in grado di competere sui mercati internazionali. Si potrebbe, naturalmente, discutere a lungo se questo nucleo di imprese italiane sia troppo concentrato in nicchie di mercato e sappia davvero acquisire posizioni preminenti nelle catene internazionali del valore. Fatto è che, almeno prima facie, i nostri ritardi rispetto alle imprese innovative di frontiera degli altri Paesi più competitivi nel mercato internazionale non sono troppo accentuati. I ritardi italiani diventano, viceversa, profondi in termini di diffusione di tali innovazioni

al resto dell'apparato produttivo nazionale. Nelle economie concorrenti, esiste un ampio insieme di imprese che sono pronte a sfruttare il carattere sempre meno «settoriale» e sempre più trasversale delle innovazioni, introdotte dalle imprese sulla frontiera internazionale, per diffonderle nel proprio sistema produttivo e per attivare, così, efficienti e pervasive traiettorie tecnico-organizzative. Per contro, come ha riconosciuto anche il nuovo presidente di Confindustria nella sua prima relazione, in Italia la diffusione delle innovazioni di frontiera investe un numero limi-

tato di imprese e si trasmette in modo solo parziale e lento al corpo del sistema economico nazionale.

L'Ocse sottolinea che le dinamiche medie della produttività totale dei fattori e della produttività del lavoro di un Paese non dipendono tanto dall'intensità delle sue innovazioni sulla frontiera, quanto dalla loro rapida ed efficiente diffusione nel resto dell'economia. I ritardi dell'Italia a quest'ultimo riguardo hanno, quindi, due conseguenze. Primo: significativi tassi di incremento delle varie forme di produttività si addensano in parti specifiche dell'apparato produttivo nazionale e possono convivere a lungo con dinamiche medie deludenti. Secondo: per rimuovere un cruciale ostacolo alla crescita, occorre individuare le cause della negativa peculiarità italiana riguardo alla diffusione delle innovazioni e mirare alla loro rimozione anche mediante iniziative di policy.

I fattori, che impediscono o rallentano i processi di imitazione in Italia, sono sia interni che esterni all'apparato produttivo. L'Ocse sottolinea che le imprese, in grado di imitare le innovazioni sulla frontiera internazionale in modo rapido e di alimentare così positive traiettorie di produttività per il resto dei sistemi nazionali, devono soddisfare standard minimi di complessità organizzativa e di efficienza tecnica. In Italia lo schiacciante peso di imprese di piccolissima e piccola dimensione, sprovviste di qualsiasi forma di separazione fra proprietà e controllo e — anche se di successo — poco propense ai salti dimensionali, e la presenza di imprese di grande dimensione con posizioni di rendita affollano il gruppo di quanti non soddisfano tali standard minimi. Si crea così un vuoto rispetto al nucleo di imprese sulla frontiera internazionale che si sostanzia in una distorta allocazione delle disponibilità finanziarie e in un inefficiente utilizzo del capitale produttivo e delle risorse umane. Queste distorsioni e inefficienze non sono corrette ma — semmai — aggravate dalla troppo debole pressione concorrenziale, esercitata da

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

un mercato domestico fragile e segmentato. Le debolezze del nostro apparato produttivo e del mercato domestico si saldano, poi, con distorsioni esterne. L'intrusione di organizzazioni illegali nelle attività economiche di parti sempre più estese del Paese, i freni burocratici posti da molte istituzioni pubbliche, l'inadeguata protezione legale sia dei diritti proprietari che di quelli degli stakeholder sono esempi di un ambiente economico-istituzionale ostile alla diffusione delle innovazioni.

In un quadro del genere, le iniziative di policy non devono moltiplicare gli incentivi finanziari o fiscali di tipo macroeconomico, spesso utilizzati da imprese altrimenti fuori mercato. Per superare i maggiori ostacoli alla diffusione delle innovazioni e a un'efficiente riallocazione delle risorse produttive, si tratta di attuare interventi microeconomici che rafforzino la pressione competitiva e migliorino la regolamentazione dei mercati in modo da rendere trasparenti e affidabili gli interventi pubblici e il funzionamento dell'economia.

